

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 84. LE FONTI STORICHE SU GESÙ (PARTE SECONDA)

Stimati Associati e gentili Sostenitori, grazie a Dio oggi proseguiamo lo studio di alcune «*Fonti storiche*» che riguardano Gesù. Abate Giuseppe Ricciotti («*Vita di Gesù Cristo*», *Imprimatur* 1940, 7^a Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano - Roma, 1941), • FONTI CRISTIANE. Documenti estranei al Nuovo Testamento. § 94. Di Gesù trattano molti scritti cristiani composti nei primi secoli, ma che non fanno parte del Nuovo Testamento: essi talvolta si presentano sotto forme analoghe a quelle del Nuovo Testamento, come Vangeli, Atti, Lettere, Apocalissi, costituendo i cosiddetti libri Apocrifi, talvolta sotto forma di scritti ecclesiastici, come Costituzioni, Canoni, ecc., costituendo i cosiddetti libri Pseudoepigrafi; talvolta, infine, consistono in piccoli detti o fatti attribuiti a Gesù i quali, senza aver riscontro nel Nuovo Testamento, si ritrovano in maniera staccata o in opere di antichi Padri, o in codici particolari del Nuovo Testamento, oppure in frammenti di papiri antichi recentemente scoperti, e tali minime particelle sono designate con nomi di *Agrafa* o di *Logia*. Gli studiosi recenti si sono molto occupati di queste diverse serie di scritti, ai quali invece nel secolo passato si prestava scarsa attenzione; ma

Preghiera a San Raffaele Arcangelo



+ O glorioso Arcangelo San Raffaele che, dopo aver custodito gelosamente il figlio di Tobia nel suo fortunoso viaggio, lo rendeste finalmente ai suoi cari genitori salvo ed incolume, unito ad una sposa degna di lui, siate guida fedele anche a noi: superate le tempeste e gli scogli di questo mare procelloso del mondo, tutti i vostri devoti possano raggiungere felicemente il porto della beata eternità. Così sia. + [24 ottobre, Festa di san Raffaele Arcangelo, la cui dignità ed i cui benefici sono celebrati nel sacro libro di Tobia].

queste nuove indagini, se hanno indubbiamente contribuito a far conoscere sempre meglio i vari ceti cristiani che produssero quegli scritti, hanno messo in luce sempre più chiara la deficienza d'autorità storica ch'è alla base degli scritti apocrifi, e per contrapposto la so-dezza su cui poggiano quelli del Nuovo Testamento. Fra le due categorie di scritti, in realtà, *c'è un abisso*, come già ai suoi tempi giudicò il Renan; il quale, istituendo un confronto fra esse sotto l'aspetto puramente storico, trovava che i vangeli apocrifi sono *volgari e puerili amplificazioni* fatte sulla trama dei Vangeli canonici, senza aggiungervi alcunché di serio. Né a questo antico giudizio hanno apportato alcuna modificazione sostanziale gli studi recenti. • § 95. In generale i vangeli apocrifi devono la loro origine al desiderio o di presentare alcune particolari dottrine come giustificate dalla vita e dall'insegnamento di Gesù stesso, oppure di accrescere con altri particolari biografici le notizie che i Vangeli canonici comunicano su Gesù, e che alle plebi cristiane sembravano troppo parsimoniose; nel primo caso si hanno gli scritti d'origine eretica o almeno tendenziosa, che sono i più numerosi: nel secondo i racconti di carattere popolare, amanti del meraviglioso. I due casi spesso si fondono insieme, senza che oggi si possano separare con certezza. Occasione a coteste fantastiche costruzioni era fornita sia dalle ammonizioni di uno degli stessi Vangeli canonici, il quale avverte che molti altri fatti di Gesù non sono contenuti in esso (*Giovanni*, 20, 30) e che a contenerli sarebbero necessari infiniti altri libri (ivi, 21, 25), sia anche dall'aver osservato che S. Paolo in un suo discorso riporta un aforisma di Gesù non contenuto in nessuno dei Vangeli canonici (*Atti*, 20, 35). Questo ampio ricamo immaginativo cominciò ben presto, già nel secolo II, per accrescersi sempre più in seguito e prolungarsi fino al Medioevo; ma a noi ne è pervenuta solo una minor parte, della quale spes-

so è difficile definire, oltretutto la tendenza dottrinale, anche il tempo preciso. Essendo pertanto inutile scendere a molti particolari, ci limiteremo a brevi cenni sulle più antiche di queste composizioni. • § 96. Di un *Vangelo secondo gli Ebrei* parlano vari scrittori antichi, che ce ne hanno pure trasmesse alcune poche citazioni ma per questa scarsità e per confusioni sorte più tardi è difficile farsi un concetto approssimativo dello scritto. Certamente era redatto in aramaico, e doveva circolare già nel secolo I. Pare che avesse stretta affinità col Vangelo canonico di S. Matteo, se pure non era in sostanza questo stesso vangelo rimanipolato in varie maniere, con accorciamenti e con aggiunte di provenienza incerta. Una di queste aggiunte, ad esempio, diceva che Gesù era stato trasportato, sospeso per uno dei suoi capelli, al monte Tabor per opera di sua madre, che sarebbe stato lo Spirito santo: in aramaico, infatti, «spirito» è voce di genere femminile, come giustamente ricorda S. Girolamo (in *Michaeam*, VII, 6), il quale riporta l'aggiunta dopo Origene (in *Joan*, II, 12). Non risulta con sicurezza se recensione particolare di questo apocrifo, ovvero opera ben diversa, fosse il *Vangelo dei Nazarei* o Nazorei, ch'erano membri di una comunità giudeo-cristiana accentrata attorno a Berea (Aleppo). Il *Vangelo degli Ebioniti* era particolare a questa setta, di cui propugnava idee e norme, ad esempio quella del vegetarianismo. Fu composto nel secolo II, ma ne rimangono pochi frammenti in citazioni di Epifanio. Era chiamato dagli Ebioniti *Vangelo secondo gli Ebrei*, ma pare che fosse ben diverso dal precedente: ad ogni modo era certamente anch'esso una tendenziosa rimanipolazione del *Matteo* canonico. Il *Vangelo degli Egiziani* era usato dagli eretici Encratiti, Valentiniani, Naasseni e Sabelliani. Fu composto in Egitto, verso la metà del secolo II; dai pochissimi frammenti superstiti si rileva che l'istituzione del matrimonio vi era condannata,

conforme ai principii degli Encratiti. Il *Vangelo di Pietro*, già noto agli antichi e del quale nel 1887 fu ritrovato un esteso tratto relativo alla morte e resurrezione di Gesù, sembra che fosse composto in Siria verso l'anno 130 o poco dopo. L'autore si serve sostanzialmente dei Vangeli canonici, né appare con sicurezza che mirasse a propugnare idee eretiche; tuttavia cade in errori storici grossolani (ad es. fa condannare e condurre al patibolo Gesù da Erode) e aggiunge vari particolari chiaramente fantastici. • § 97. Assai importante ed uscito da ambiente ortodosso è il *Proto-vangelo di Giacomo*, che risale a circa la metà del secolo II. Si diffonde molto sui fatti di Maria e dell'infanzia di Gesù: nel ciclo liturgico della Chiesa sono tuttora rispecchiati taluni fatti da esso narrati, quale la presentazione di Maria al Tempio, di cui i Vangeli canonici non fanno parola. La trama fondamentale della narrazione è quella dei Vangeli canonici, ma arricchita specialmente da gran quantità di prodigi, sempre inutili, spesso anche indecorosi; ad esempio, si finge che la perpetua verginità di Maria, che l'ortodosso autore vuol mettere in sommo rilievo, sia sottoposta ad una prova tanto decisiva quanto sconveniente (cap. 20). Questo apocrifo fu molto diffuso nella Chiesa antica, e in tempi più recenti ricevette varie rimanipolazioni, quali lo *pseudo Vangelo di Matteo*, del secolo VI, e il *Libro della natività di Maria*, del secolo IX. Di un *Vangelo di Tommaso* parlano antichi scrittori, segnalandolo come opera di eretici gnostici, composto verso la metà del secolo II. Ma le due recensioni che sono pervenute a noi di questo scritto - una più ampia, l'altra meno - non mostrano alcuna idea gnostica, e contengono solo numerosi miracoli, quasi tutti puerili, attribuiti appunto alla puerizia di Gesù dall'età di cinque anni in su. Più recenti, ma non più autorevoli, sono altri apocrifi non sempre bene noti che basterà nominare: il *Vangelo di Filippo*, del secolo III; il *Vangelo di Bartolomeo*, del se-

colo IV; gli *Atti di Pilato*, in parte anteriori al secolo IV, che si presentano come un resoconto del processo e della resurrezione di Gesù; le *Lettere tra Abgar re di Edessa e Gesù* (in Eusebio, *Hist. eccl.*, I, 13), e la *Dottrina di Addai*, d'origine siriana, del secolo IV; altre narrazioni scendono dal secolo V in giù. Numerosi scritti apocrifi, sotto la denominazione di *Atti*, *Lettere*, *Apocalissi*, oppure di *Costituzioni*, *Canoni*, *Didascalie*, si riportano direttamente ai vari Apostoli più che a Gesù stesso; ma di lui parla molto la cosiddetta *Lettera degli Apostoli*, che contiene dialoghi di Gesù con i discepoli e che, scritta in greco nel secolo II, è giunta a noi in una recensione copta ed una etiopica (quest'ultima è incorporata nell'apocrifo *Testamento di nostro Signore Gesù Cristo*). Escludendo già anticamente dal canone delle Scritture sacre questa congerie di scritti apocrifi e pseudo-apocrifi, la Chiesa ha fatto un'opera eccellente anche dal semplice punto di vista della scienza storica; in essi infatti, anche quando non si riscontrano concetti apertamente ereticali o tendenziosi, si ritrovano quelli che già S. Girolamo chiamava i *sogni degli apocrifi*. • § 98. Una classe particolare, che può richiedere un giudizio particolare, è costituita da quei brevissimi scritti che sopra chiamammo *Agrafa* o *Logia*. Per amor d'esattezza bisogna distinguere. Stando al significato delle rispettive parole gli *Agrafa*, cioè i «non scritti», sono quei brevi detti o aforismi attribuiti a Gesù che si ritrovano trasmessi fuori della sacra Scrittura (*Grafè*), o, secondo un'altra norma, fuori dei soli quattro Vangeli canonici. I *Logia*, cioè i «detti», sono egualmente brevi sentenze attribuite a Gesù e tutte appartenenti alla classe degli *Agrafa*; ma oggi questo termine è convenzionalmente riservato a designare quelle sentenze che si vengono man mano scoprendo, da un quarantennio in qua, nei frammenti di antichi papiri recuperati nell'inesauribile Egitto. Gli *Agrafa* invece si ritrovano in altri docu-

Vi adoro, mio Dio ...



Al mattino. + Vi adoro, mio Dio, Vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Vi offro le azioni della giornata: fate che siano tutte secondo la Vostra santa volontà e per la maggior gloria Vostra. Preservatemi dal peccato e da ogni male. La grazia Vostra sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia. +

Alla sera. + Vi adoro mio Dio e Vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno. Perdonatemi il male oggi commesso, e se qualche bene ho compiuto, accettatelo. Custoditemi nel riposo e liberatemi dai pericoli. La grazia vostra sia sempre con me e con tutti i miei cari. Così sia. +

menti antichi, anche fuori della letteratura apocrifa, come in opere di taluni Padri e in qualche singolare codice del Nuovo Testamento. Poiché S. Paolo stesso cita come parole di Gesù la sentenza ignota ai Vangeli: «È cosa più beata dare che ricevere» (*Atti*, 20, 35), non è astrattamente impossibile che altre di siffatte brevi sentenze si siano conservate a lungo oralmente nella

Chiesa antica, per poi esser fissate in iscritto lungo i primi secoli del cristianesimo. Venendo poi al caso pratico, si riscontrano in realtà citazioni di questo genere in antichi Padri, lontani tra loro per tempo e per luogo. Così troviamo che, nel secolo I, Clemente romano attribuisce a Gesù il detto: «Come farete, così sarà fatto a voi; come darete, così sarà dato a voi; come giudi-

cherete, così sarete giudicati; come sarete benigni, così si sarà benigni con voi» (I *Corinti*, 13); nel secolo II, il palestinese Giustino martire gli attribuisce la sentenza: «In quali (opere) io vi sorprenderò, in quelle vi giudicherò» (*Dialog. cum Tryph.*, 47); nel secolo III, l'alessandrino Origene gli assegna l'aforisma: «Chi è vicino a me, è vicino al fuoco; chi è lungi da me, è lungi dal regno» (in *Jer.*, XX, 3), aforisma che nel secolo successivo si ritrova in Didimo il cieco, egualmente alessandrino; e ancora nel secolo IV il siro Afraate, il «Sapiente Persiano», presenta come detta da Gesù la seguente ammonizione: «Non dubitate, sì che affondiate dentro il mondo, a somiglianza di Simone che dubitando cominciò ad affondare dentro il mare» (*Demonstr.*, I, 17). E le citazioni, che talvolta contengono anche piccole particolarità della biografia di Gesù, potrebbero estendersi ad altre epoche e regioni. Che pensare di questi *Agrafa* di antichi scrittori cristiani?

• § 99. Un giudizio generale non si potrebbe dare, ed è necessario riportarsi a singoli casi. Molto spesso si tratta certamente di citazioni di Vangeli canonici fatte, non con quell'aderenza letterale che oggi sarebbe di rigore, bensì in maniera larga e oratoria, sì da mirare al concetto sostanziale più che alla parola materiale. Altre volte sembra che la citazione, specialmente se contiene una particolarità biografica, sia tolta da qualche scritto privato di edificazione, o anche da qualche apocrifo perduto. In altri casi potrà dipendere da una tradizione soltanto orale, senza però che oggi si possa decidere se quella tradizione risalisse veramente alle origini oppure fosse una pia elaborazione cristiana. In conclusione, pur rimanendo la possibilità astratta che taluni *Agrafa* siano autorevoli, la rispettiva dimostrazione è assai difficile a raggiungersi. Questa generica diffidenza è giustificata anche di fronte a taluni brevi tratti particolari, contenuti solo in qualche codice del Nuovo Testamento ma ignoti a tutti gli altri an-

tichi documenti. Ad esempio, il codice D detto di Beza, del secolo VI, al passo di S. *Luca*, 6, 4, soggiunge questo tratto: «In questo stesso giorno, avendo (Gesù) visto un tale che lavorava di sabato, gli disse: *Uomo, se tu sai ciò che fai, sei beato; se poi non lo sai, sei maledetto e trasgressore della Legge*». Tanto caratteristica è l'idea qui espressa, quanto è singolare il tratto che l'esprime, ignoto a tutti gli altri codici. Un'altra celebre aggiunta, caratteristica e del tutto solitaria, è quella contenuta nel manoscritto W (Freer) e messa appresso a S. *Marco*, 16, 14. Anche per questi tratti speciali di solitari codici, in forza delle stesse ragioni accennate sopra, sarà ben arduo dimostrare che l'autenticità astrattamente possibile debba considerarsi nei singoli.

• § 100. Una messe abbondante è fornita anche dai *Logia*, che si stanno ricuperando da un quarantennio e talvolta raggiungono una notevole ampiezza. Se ne ritrovarono già a Banhesa, l'antica Ossirinco (pubblicati da Grenfell e Hunt nella collezione *Oxyrhynchus Papyri*, dal 1897 in poi); in seguito l'Egitto ha largheggiato, oltreché con antichissimi papiri (Chester Beatty) strettamente neotestamentari, anche con altri che contengono sia brevi sentenze staccate, sia passi più ampi e ben connessi. Quest'ultimo è il caso del papiro (Egerton) pubblicato come «frammenti di un Vangelo sconosciuto» da Idris Bell e Skeat nel 1935, e che risale ad un'antichità eccezionale, essendo certamente non posteriore e forse anteriore alla metà del secolo II. Gli altri *Logia* si distribuiscono in genere fra i secoli II e III, ma sono costituiti da sentenze staccate e brevi che di solito cominciano con le parole: «Dice Gesù ...». È stato supposto che il papiro (Egerton) del «Vangelo sconosciuto» contenga una parte dell'apocrifo *Vangelo degli Egiziani* (§ 96); l'opinione è discutibile, mentre è certo che il suo contenuto dipende più o meno direttamente dai quattro Vangeli canonici, e specialmente da S. *Giovanni*. I restanti comuni *Logia*, invece,

sono avanzi del naufragio che ha sommerso antiche raccolte di detti di Gesù: i cristiani dei primi secoli componevano quelle raccolte a proprio uso privato, estraendone il materiale da varie parti, anche dai vangeli apocrifi, non senza adattarlo e modificarlo secondo le attitudini e gli scopi personali. Quando i primi di tali *Logia* cominciarono a tornare alla luce, parecchi studiosi li giudicarono reliquie di antichi repertori anteriori ai Vangeli canonici, e da cui questi dipenderebbero: credettero quindi d'entrare in possesso parziale o dei *Logia* di S. *Matteo*, di cui parlerebbe Papia (§ 114 segg.), o degli scritti di quei *molti* che secondo S. *Luca* (1, 1-4) avevano narrato prima di lui i fatti di Gesù. Ma, purtroppo, quella rosea ipotesi e l'entusiasmo che l'accompagnava non erano giustificati. Oggi, che il materiale è notevolmente cresciuto e si può giudicare con migliore cognizione di causa, l'opinione quasi unanime è che la relazione fra i due gruppi di scritti sia l'inversa a quella allora supposta, ritenendosi cioè che questi *Logia* siano posteriori e dipendano dai Vangeli canonici, oltreché da altre fonti.

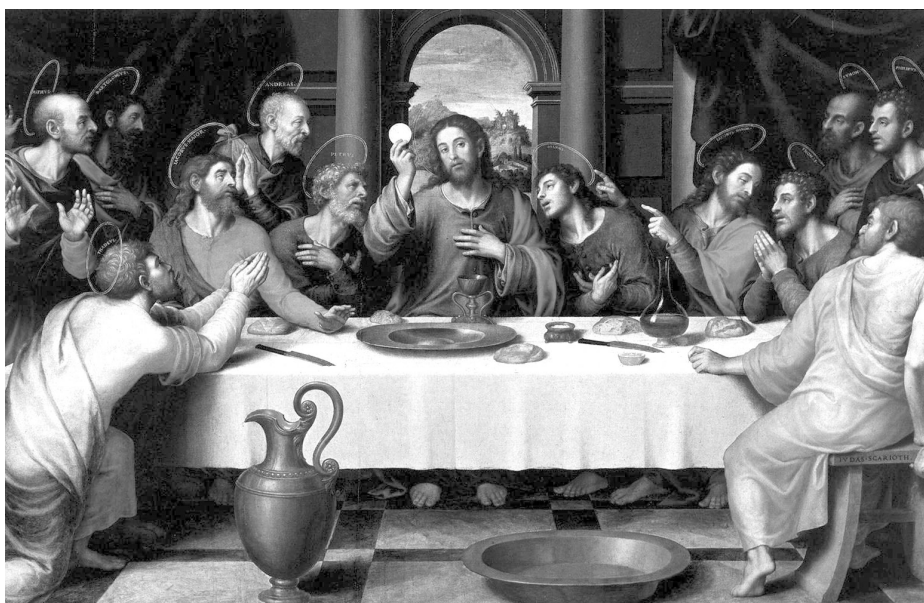
• § 101. Diamo come saggio il primo frammento di papiro pubblicato nel 1897 (in *Oxyrhynchus Papyri*, I, n. 1), ricordando a fianco ai singoli detti i luoghi dei Vangeli canonici da cui dipendono: (*Dice Gesù:*) ... e allora tu vedrai bene d'estrarre la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello (cfr. S. *Matteo*, 7, 5; S. *Luca*, 6, 42). *Dice Gesù:* Se non digiunate dal mondo, non troverete il regno di Dio; e se non sabbatizzerete il sabato (cioè, se non santificherete tutta la settimana) non vedrete il Padre. (Il concetto di digiunare dal mondo ritorna in Clemente Alessandrino, *Stromata*, III, 15, 99; al concetto del sabato spirituale allude Giustino, *Dialog. cum Tryph.*, 12). *Dice Gesù:* Stetti in mezzo al mondo e apparvi ad essi nella carne; e li trovai tutti ubriachi, e nessun assetato trovai fra loro; e l'anima mia è afflitta a causa dei figli degli uomini, perché sono ciechi nel loro cuore e non vedono... (?) e la povertà. *Dice Gesù:*

Ove siano (due, essi non) sono senza Dio, e ove sia uno soltanto, dico che io sono con lui. Solleva la pietra, e là mi troverai; spacca il legno, e io sono colà (cfr. S. Matteo, 18, 20). Dice Gesù: Non c'è profeta accetto nella patria sua, né un medico opera guarigioni fra quei che lo conoscono (cfr. S. Matteo, 13, 57; S. Marco, 6, 4; S. Luca, 4, 23-24; S. Giovanni, 4, 44). Dice Gesù: Una città costruita su cima d'alto monte e rafforzata, non può crollare né restare occulta (cfr. S. Matteo, 5, 14). Dice Gesù: Tu ascolti con uno dei tuoi (orecchi), ma (l'altro tieni serrato?). In ultima conclusione, le fonti cristiane estranee al Nuovo Testamento - siano esse scritti apocrifi, o *Agrafa*, o *Logia* - sono prive nella loro enorme maggioranza di autorità storica riguardo alla biografia di Gesù. In qualche caso può rimanere una certa possibilità in loro favore: ma tali casi sono così rari, e la dimostrazione della loro autorità effettiva è così difficile, che praticamente non se ne può trarre alcun vantaggio apprezzabile. Questo vantaggio, nella migliore delle ipotesi, equivarrebbe ad una coppa d'acqua aggiunta in un lago: cioè, quand'anche i pochissimi passi meglio accreditati si potessero accettare come sicuramente autentici, acquisteremmo qualche decina di righe da aggiungere come appendice ai Vangeli canonici, senza per altro che tal minuscola appendice modificasse il contenuto di quelli o ne accrescesse notevolmente il patrimonio biografico o concettuale. *Prosegue ...*

Gli anatemi del Concilio di Trento, numeri 74, 75 e 76.

Se qualcuno dirà che, fatta la consacrazione, nel mirabile sacramento dell'eucarestia non vi è il corpo e il sangue del signore nostro Gesù Cristo, ma solo nell'uso, mentre si riceve, e non prima o dopo; e che nelle ostie o parti consacrate, che dopo la comunione vengono conservate e rimangono, non rimane il vero corpo del Signore, sia anatema. Se qualcuno dirà che

Preghiere per la Comunione spirituale



+ Gesù mio, credo che voi state nel Santissimo Sacramento. V'amo sopra ogni cosa e vi desidero nell'anima mia. Giacché ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io vi abbraccio e tutto mi unisco a voi: non permettete che io mi abbia mai a separare da voi. Così sia. +

O Gesù, presente nel santo Tabernacolo vi adoro, vi amo e vi desidero. Venite nel mio cuore con la vostra grazia, nell'attesa di venirvi con il vostro Sacramento. Così sia. +

Vi credo, Gesù, nel SS. Sacramento, vi amo e vi desidero. Venite nel mio cuore. Io vi abbraccio, non vi allontanate più da me. Così sia. +

Signore Gesù Cristo, l'infuocata e dolce forza del tuo amore assorba, te ne prego, la mia mente, onde io muoia per amore dell'amore di te, che ti sei degnato morire per amore dell'amor mio Così sia. + (di San Francesco).

il frutto principale della santissima eucarestia è la remissione dei peccati, o che da essa non provengono altri effetti, sia anatema. Se qualcuno dirà che nel santo sacramento dell'eucarestia Cristo, unigenito figlio di Dio, non debba essere adorato con culto di latria, anche esterno; e, quindi, che non debba neppure esser venerato con qualche particolare festività; ed esser portato solennemente nelle processioni, secondo il lodevole ed universale rito e consuetudine della santa Chiesa; o che non debba essere esposto alla pubblica ve-

nerazione del popolo, perché sia adorato; e che i suoi adoratori sono degli idolatri, sia anatema.

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Daniele, parte 2

Raccontano che il padre Daniele disse: «Quanto più fiorisce il corpo, tanto più si estenua l'anima, e quanto più si estenua il corpo tanto più fiorisce l'anima» (156b; PJ X, 17). Un giorno il padre Daniele e il padre Amoe camminavano insieme. E il padre Amoe

disse: «Quando rimarremo anche noi in cella, padre?». Il padre Daniele gli dice: «Chi ci toglie ora Id-dio? Dio è in cella, ma Dio è anche fuori» (PJ XI, 8). Il padre Daniele raccontò che a Scete, al tempo del padre Arsenio, c'era un monaco che rubava gli oggetti degli anziani. Il padre Arsenio lo prese nella sua cella per guadagnare la sua anima e per dare pace agli anziani. E gli disse: «Se vuoi qualcosa, te la do; soltanto, non rubare». E gli diede oro, denaro, vestiario e tutto quanto potesse servirgli. Egli tuttavia, quando se ne andò dalla sua cella, riprese a rubare. Vedendo che non aveva smesso, gli anziani lo cacciarono dicendo: «Quando si trova in un fratello una debolezza, bisogna sopportarlo; ma se ruba e non cessa nemmeno dopo essere stato ammonito, cacciatelo, perché egli danneggia la sua anima e turba tutti quelli che abitano in quel luogo» (156bc; PJ X, 18). Il padre Daniele il faranita (abitante del deserto di Faran) raccontò: «Il nostro padre Arsenio ci diceva di un monaco di Scete che era molto operoso, ma rozzo nelle cose di fede. Per ignoranza si sbagliava e diceva: - *Il pane che mangiamo non è realmente il corpo di Cristo, ma un simbolo*. Due anziani udirono questa sua affermazione e, sapendo che nella vita era grande, pensarono che parlava senza colpa, per rozzezza. Si recarono da lui e gli dissero: - *Padre, abbiamo udito che un tale dice una tesi contraria alla fede, il pane che riceviamo non sarebbe realmente il Corpo di Cristo, ma un simbolo*. Dice l'anziano: - *Sono io che lo dico!* Cominciarono allora a esortarlo: - *Tu non devi credere a questo, ma a quello che ha tramandato la Chiesa cattolica. Noi crediamo che questo pane è il Corpo di Cristo e questo calice è il Sangue di Cristo, realmente e non un simbolo. Ma come in principio, prendendo la polvere dalla terra, Dio plasmò l'uomo a sua immagine e nessuno può sostenere che non sia a immagine di Dio, anche se ciò è incomprendibile, così il pane che egli disse suo Corpo crediamo che sia veramente il Corpo di Cristo*. Ma l'an-

ziano disse: - *Se non è un fatto a convincermi, non mi persuaderò*. I due padri gli dissero: - *In questa settimana pregheremo Dio riguardo a questo mistero, e crediamo che Dio ce lo svelerà*. L'anziano accolse con gioia tali parole e pregò Dio dicendo: - *Signore, tu lo sai, non è per cattiveria che io non credo; ma perché io non erri nell'ignoranza, fammi una rivelazione, Signore Gesù Cristo*. Ritornati nelle proprie celle, i padri pregavano con queste parole: - *Signore Gesù Cristo, rivela questo mistero all'anziano, perché creda e la sua fatica non vada perduta*. E Dio li ascoltò entrambi. Alla fine della settimana, la domenica, andarono in chiesa e stettero tutti e tre insieme in disparte, e il vecchio era in mezzo, su di un gradino. E i loro occhi si aprirono. Quando sul santo altare fu posto il pane in sacrificio, loro tre soli videro al suo posto un fanciullo; e quando il sacerdote tese la mano per spezzare il pane, ecco scendere dal cielo un angelo del Signore con una spada; immolò il bambino, e versò il suo sangue nel calice. Quando il sacerdote ruppe il pane in piccoli pezzetti, anche l'angelo tagliò dal fanciullo piccoli pezzi; e quando si avvicinarono per ricevere i santi doni, al vecchio soltanto venne offerta della carne sanguinante. A quella vista fu preso dal timore e gridò: - *Credo, o Signore, che il pane è il tuo Corpo e il calice il tuo Sangue*. E subito la carne (...) divenne pane, secondo il mistero; e si comunicò ringraziando Dio. Gli anziani dissero poi: - *Dio sapeva che la natura umana non può mangiare carne cruda, per questo ha trasformato il suo Corpo in pane e il suo Sangue in vino per coloro che lo ricevono con fede*. E ringraziarono Dio, che non aveva permesso che le fatiche dell'anziano andassero perdute; quindi tornarono tutti e tre con gioia nelle proprie celle» (156c-160a; PJ XVIII, 3). Il padre Daniele raccontò anche di un altro grande anziano, che viveva nell'Egitto meridionale, il quale nella sua ignoranza sosteneva che Melchisedec fosse il Figlio di Dio. Ne fu informato il beato Cirillo, ar-

civescovo di Alessandria, e mandò qualcuno da lui. Ma egli sapeva che il vecchio era un taumaturgo e Dio gli rivelava qualsiasi cosa gli chiedesse: soltanto da ignoranza dipendeva quell'affermazione. Usò quindi la seguente astuzia: gli fece dire: «Padre, ti prego, un pensiero mi dice che Melchisedec è il Figlio di Dio, un altro pensiero invece dice no, egli è un uomo, sommo sacerdote di Dio. Poiché sono incerto, ti mando a chiedere di pregare Dio che ti faccia una rivelazione riguardo a ciò». L'anziano, confidando nel valore della sua vita, disse con sicurezza: «Dammi tre giorni di tempo, io pregherò il Signore, e poi ti dirò chi è». Quando l'altro se ne andò, pregò Dio su questo problema. Dopo tre giorni, andò a dire al beato Cirillo: «Melchisedec è un uomo». «Come lo hai saputo, padre?», gli chiese l'arcivescovo. Egli disse: «Ho avuto da Dio questa rivelazione: tutti i patriarchi sono sfilati a uno a uno dinanzi a me, da Adamo a Melchisedec, e un angelo del Signore mi ha detto: - *Questo è Melchisedec. Sii certo che è veramente così*». Partitose ne di là, egli stesso proclamava che Melchisedec è un uomo. Il beato Cirillo ne fu molto felice (160abc; PJ XVIII, 4). Tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto*, edizione Città Nuova, 1999.

Quando il Papa è infallibile? Seconda parte.

Prosegue dalla scorsa settimana. Dicevamo, in ultimo, che la definizione della legittima Autorità, che si rivolge (insegna - *ex cathedra*) alla Chiesa universale, ossia infallibilmente, deve essere interpretabile in senso stretto, ovvero significa ciò che dice. Dall'analisi logica della definizione siamo in grado di comprendere chiaramente il suo significato, quindi la dottrina che esprime: l'insegnamento *ex cathedra*. Faccio un esempio per rendere più semplice la questione. Studiamo Papa Gregorio XVI nella *Mirari Vos*. In parentesi quadra i miei

commenti introduttivi alle proposizioni del Pontefice. Cito: «[1° a chi si rivolge:] A tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi dell'orbe cattolico. [2° chi insegna:] (...) da quando è stato imposto alla Nostra pochezza l'incarico del governo di tutta la Chiesa. [3° qual è l'intenzione di chi insegna:] (...) dilatare senza indugio sopra di voi il Nostro cuore, e parlarvi in comunione di spirito con quella voce con la quale nella persona del Beato Pietro fu divinamente ingiunto a Noi di *confermare i fratelli* (Lc. 22, 32)». Fermiamoci un attimo. A parlare è 1° il Pontefice, è il Vicario di Cristo (... *in comunione di spirito con ...*); 2° si rivolge alla Chiesa universale; 3° sta per insegnare qualcosa; 4° sta poggiando sulla sacra Scrittura. Cito ancora: «[1° introduce le cause:] (...) voi ben sapete per quale procella di mali e di calamità fin dai primi momenti del Nostro Pontificato fummo d'improvviso balzati in un mare così tempestoso (...) per la più perversa cospirazione degli empi. [2° la/le definizione/i è/sono necessaria/e perché:] (...) davvero potremmo dire che questa è l'ora delle tenebre per vagliare come grano i figli di elezione (Lc. 22, 53). A ragione si può ripetere con Isaia: *Pianse, e la terra avvelenata dai suoi abitanti scomparve, perché* avevano mutato il diritto, avevano rotto il patto sempiterno (Is. 24, 5). [3° individua un colpevole:] (...) una congerie così enorme di disavventure si deve in particolare attribuire alla cospirazione di quelle Società (segrete, *ndR*) nelle quali sembra essersi raccolto, come in sozza sentina, quanto v'ha di sacrilego, di abominevole e di empio nelle eresie e nelle sette più scellerate. [4° elenca alcune conseguenze immediate:] (...) scosso per tal maniera il freno della santissima Religione, che è la sola (cosa) sopra cui si reggono saldi i Regni e si mantengono ferme la forza e l'autorità di ogni dominazione, si vedono aumentare la sovversione dell'ordine pubblico, la decadenza dei Principati e il disfacimento di ogni legittima

Orazione a San Giuda Taddeo



+ Apostolo glorioso, San Giuda Taddeo, che portaste la vera fede alle nazioni più lontane, che guadagnaste all'obbedienza di Gesù Cristo molti popoli con il potere della vostra santa parola, concedetemi, ve ne supplico, che da questo giorno io rinunci ad ogni peccato, che sia preservato da tutti i cattivi pensieri e possa sempre ottenere la vostra protezione, particolarmente in ogni pericolo e difficoltà, e che possa giungere salvo alla Patria celeste, per adorare con voi la Santissima Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia. + [28 ottobre, Santi Simone e Giuda Taddeo, Apostoli. «In Persia il natale dei beati Apostoli Simone Cananeo e Taddeo, detto anche Giuda. Di essi Simone predicò il Vangelo nell'Egitto, Taddeo nella Mesopotamia, poi, entrati insieme nella Persia, avendovi convertito a Cristo una innumerevole moltitudine di quel popolo, compirono il martirio].

potestà». Vista la denuncia introduttiva, entriamo nel carattere. Cito: «[1° parla come Pastore:] (...) posti sulla cattedra del Principe degli Apostoli, Ci sentiamo obbligati a tormentarci più di ogni altro dallo zelo per tutta la Casa di Dio. [2° dichiara la sua intenzione:] (...) occorre compiere ogni sforzo per procurare l'estirpamento (di questi errori ...) per la salvezza del gregge cattolico. [3° intende insegnare e governare:] (...) È Nostro obbligo alzare la voce e tentare

ogni prova, perché né il cinghiale della selva devasti la vigna, né i lupi rapaci piombino a fare strage del gregge. (...) Trattiamo nell'unità dello spirito la comune causa Nostra, o per meglio dire la causa di Dio, e contro i comuni nemici». Gregorio XVI fa una lunga introduzione sulla dottrina del Primato della Sede Romana. Egli usa in ordine Papa San Celestino, Papa Sant'Agatone, Papa Sant'Innocenzo, San Cipriano, i Padri di Firenze, San Girolamo,

Papa San Gelasio, oltre che la sacra Scrittura. Finalmente [1°] una delle definizioni contenute nella *Mirari Vos*: «Ammettere e garantire a ciascuno la libertà di coscienza (è) un errore velenosissimo, (è) un'assurda sentenza, (è) piuttosto un delirio. [2° riferimento tradizionale:] *Qual morte peggiore può darsi all'anima della libertà dell'errore?*, esclamava Sant'Agostino (Ep. 166). [3° usa autenticamente la Scrittura:] Tolto infatti ogni freno che tenga nelle vie della verità gli uomini già diretti al precipizio per la natura inclinata al male, potremmo dire con verità essersi aperto il *pozzo d'abisso* (Ap. 9, 3), dal quale San Giovanni vide salire tal fumo che il sole ne rimase oscurato, uscendone locuste innumerevoli a devastare la terra». [1° cosa sta condannando il Pontefice?] Cito: «(...) la sorgente traboccante dei mali (...) l'indifferentismo. [2° la condanna avviene alla luce della Scrittura:] Poiché è affermato dall'Apostolo che esiste un solo Iddio, una sola Fede, un solo Battesimo (Ef. 4, 5), temano coloro i quali sognano che veleggiando sotto bandiera di qualunque religione possa egualmente approdarsi al porto dell'eterna felicità, e considerino che per testimonianza dello stesso Salvatore essi sono contro Cristo, perché non sono con Cristo (Lc. 11, 23), e che sventuratamente disperdono, perché con Lui non raccolgono. [Il Pontefice anticipa infallibilmente, comunicandola alla Chiesa universale, anche la condanna allo spirito, ovvero alla falsa dottrina, del futuro "movimento ecumenico"]. [3° arricchisce la condanna dell'errore, dunque la definizione del contrario, con riferimenti tradizionali, comunque non indispensabili per la prerogativa di infallibilità:] sen-

za dubbio periranno in eterno se non tengono la Fede cattolica, e questa non conservino intera ed inviolata (Symbol. S. Athanasii). (...) Anche il ramoscello reciso dalla vite ha la stessa forma, ma che gli giova la forma se non vive della radice? (S. Agostino, Salmo contro part. Donat.)». Acuisce la condanna: «(Condanniamo ...) quella perversa opinione che per fraudolenta opera degli increduli si dilatò in ogni parte, e secondo la quale si possa in qualunque professione di fede conseguire l'eterna salvezza dell'anima se i costumi si conformano alla norma del retto e dell'onesto». Comanda alla Chiesa universale: «A voi (Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi dell'orbe cattolico ...) non sarà malagevole cosa allontanare dai popoli affidati alla vostra cura un errore così pestilenziale intorno a una cosa (una verità, *ndR*) così chiara, e senza contrasto evidentissima. (...) Venerabili Fratelli, (...) impugnato lo scudo della Fede, seguitate animosi a combattere le battaglie del Signore. (...) A voi sopra ogni altro compete stare qual muro saldo di fronte ad ogni superba potenza che si voglia alzare contro la scienza di Dio (ossia i dogmi, *ndR*)». Chiude con sacra Scrittura e Tradizione: «Si ricordino (gli erranti) che Dio è il duce della sapienza e il perfezionatore dei sapienti (Sap. 7, 15), e che non può mai avvenire che senza Dio conosciamo Dio, il quale per mezzo del Verbo insegna agli uomini a conoscere Dio (cf. S. Ireneo, lib. 14, cap. 10). È proprio del superbo, o piuttosto dello stolto, il volere pesare sulle umane bilance i misteri della Fede, che superano ogni nostra possibilità, e fidare sulla ragione della nostra mente, che per la condizione stessa della umana natura è troppo fiacca e malata». Anche quest'ulti-

ma è una verità rivelata e definita. Notiamo che Papa Gregorio XVI non usa mai la parola *definiamo* ..., tuttavia nel suo documento (che è una *Lettera enciclica* indirizzata alla Chiesa universale) definisce infallibilmente alcuni punti di dottrina, parimenti commina, sempre infallibilmente, le condanne alle dottrine contrarie. Ciò ragionevolmente può avvenire: talvolta esplicitamente, talvolta implicitamente. Lo studio analitico del *Documento* potrà fugare eventuali dubbi al lettore. Alcune dichiarazioni del Pontefice, dove non si esprime nello specifico bensì espone solo dei principii di massima, da non confondere quindi con le definizioni, saranno meglio spiegate, ossia definite, in seguito (es. *Quanto Conficiamur*, Pio IX; *Dei Filius*, Concilio Vaticano; ecc.), tuttavia le sue definizioni significano chiaramente ciò che dicono. Quando il Pontefice è infallibile? Evidenziamolo:

«(...) Definiamo esser dogma da Dio rivelato che il Romano Pontefice, quando parla ex cathedra: cioè in funzione di Pastore e Dottore di tutti i cristiani, definisce, per la suprema sua Autorità apostolica, una dottrina in materia di fede e di costumi da tenersi da tutta la Chiesa, in virtù dell'assistenza divina a lui promessa nel beato Pietro, gode di quell'infallibilità di cui il divin Redentore volle che la sua Chiesa fosse dotata nel definire la dottrina riguardante la fede e i costumi; e perciò le definizioni del medesimo Romano Pontefice sono irreformabili per se stesse e non per consenso della Chiesa».



5 per 1000
01944030764



In collaborazione con:

Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursursumcorda.cloud

